

**L'esperienza di Giobbe riguardo al consumare e spogliare di Dio nell'Antico Testamento era indietro di molto rispetto a quella che ebbe Paolo nel Nuovo Testamento**

Lettura dalle Scritture: Gib. 3:1; 2Co. 4:10-12, 16-16; Fil. 1:19-25; 4:4

- I. Giobbe era disturbato, perplesso e aggrovigliato al massimo nella sofferenza dei disastri che erano accaduti ai suoi possedimenti e ai suoi figli e la piaga del suo corpo, nonostante la sua perfezione, rettitudine e integrità:**
- A. Quando Giobbe maledisse il giorno della sua nascita, che equivaleva a maledire sua madre, sicuramente non fu perfetto e retto, né mantenne la sua integrità; piuttosto fu corrotto nella sua integrità—Gib. 3:1.
  - B. L'intenzione di Dio era di abbattere il Giobbe naturale nella sua perfezione e rettitudine così da poter edificare un Giobbe rinnovato nella natura e nei attributi di Dio al fine di fare di Giobbe un uomo di Dio, costituito con Dio secondo la Sua economia; un tale uomo (come Paolo) non sarebbe mai rimasto aggrovigliato in alcun problema o guaio tale da maledire la sua nascita e preferire di morire piuttosto che vivere—Fil. 1:19-25; 4:5-9.
  - C. Giobbe viveva nel suo passato eccellente e sospirava per il suo misero presente (Gib. 29:1—30:31); si aggrappava insistentemente e si vantava anche della sua rettitudine, integrità e perfezione (27:1-7; 31:1-40):
    - 1. Paolo, tuttavia, si esercitava per dimenticare le cose che erano nel passato al fine di ottenere al massimo il “Cristo quotidiano” presente—Fil. 3:8, 13-14.
    - 2. Inoltre, Paolo non era una persona di ieri, ma una persona di oggi (Ebr. 3:7-8, 15; Sal. 95:7-8); non dovremmo guardare avanti al futuro e guardare indietro al passato; siamo persone di oggi (Mat. 6:11, 33-34; Luc. 19:9-10; 23:43).
    - 3. Il Cristo che amiamo è il Cristo ora, il Cristo odierno, e il Cristo sul trono nei cieli, che è la nostra salvezza quotidiana e la nostra provvista momento per momento, che ci sostiene per vivere una vita celeste sulla terra—Mat. 28:20; 1Pi. 1:8; Ebr. 8:2; 4:14-15; 7:26; 2Co. 6:2; Rom. 5:10.
    - 4. Quando diventeremo pienamente la Nuova Gerusalemme avremo l'oggi dato che ogni giorno nell'eternità è oggi; l'unico giorno che abbiamo è oggi, non domani.
  - D. Nelle otto volte in cui Giobbe parlò con i suoi tre amici si espose come una persona con le seguenti caratteristiche:
    - 1. Giobbe era presuntuoso (Gib. 6:30; 9:20; 27:5-6; 32:1); era oscurato dal successo e dai conseguimenti del suo essere naturale, soddisfatto di ciò che era diventato, tuttavia non era consapevole della sua misera situazione davanti al Signore (cf. Fil. 3:9; Apo. 3:17-18).
    - 2. Giobbe riconosceva Dio in nome ma non in realtà; non era saturato da Dio, riempito di Dio e amalgamato con Dio per diventare uno con Dio—Sal. 92:10; Lev. 2:4-5; Rom. 8:16; 2Ti. 4:22; 1Co. 6:17; Efe. 3:19; 5:18, 26; Ebr. 2:10-11.
    - 3. Giobbe non possedeva alcun elemento che indicasse degli aspetti o caratteristiche del Nuovo Testamento come organismo di Dio per vivere Dio ed esprimere Dio per l'eternità; in contrasto con questo, il nome di Dio, il nome della Nuova Gerusalemme e il nome del Signore sono scritti sul vincitore, a indicare che ciò che Dio è, la natura della Nuova Gerusalemme e la persona del Signore sono tutti stati forgiati nel vincitore—Apo. 3:12.
  - E. Né Giobbe né i suoi amici conoscevano il proposito per cui Dio trattava con lui, come fece l'apostolo Paolo nel dichiarare ai santi neotestamentari che l'afflizione che i credenti patiscono risulta per loro in un peso eterno di gloria, che è il Dio di gloria per essere la loro gloriosa porzione perché la guadagnino e ne godano fino all'eternità—2Co. 4:17.

- F. Se Giobbe e i suoi amici avessero preso del tempo per cercare Dio in uno spirito di umiltà ed esercitando il loro spirito in preghiera (Isa. 57:15; 66:2; Col. 4:2), Dio avrebbe potuto mostrar loro che un santo rigenerato, trasformato e glorificato in Cristo non ha nulla a che fare con l'uomo naturale e non ha bisogno di edificarsi con le virtù naturali.
- G. Questa visione naturale li avrebbe salvati dai vani dibattiti che fanno perdere tempo e aumentano la sofferenza nei trentacinque capitoli come racconto di un gruppo di persone cieche che vagano nel buio; parlavano di Dio e facevano anche riferimento al loro spirito (Gib. 32:8), ma esercitavano la loro mente nei tre giri di lunghi dibattiti invece di esercitare il loro spirito per pregare per Giobbe e avere comunione tra di loro così che ognuno potesse toccare Dio e ricevere Dio come propria vita, luce e approvvigionamento spirituale:
1. Se vogliamo avere dei gruppi vitali dobbiamo ricevere un avvertimento da queste discussioni nel libro di Giobbe; il gruppo che vediamo nel libro di Giobbe ci da un esempio negativo; è il tipo di riunione di gruppo che non dovremmo avere nella vita di chiesa oggi; la prima cosa che dobbiamo fare quando ci riuniamo è esercitare il nostro spirito per pregare; i gruppi vitali sono gruppi di preghiera vitale—cf. Att. 12:5, 11-12; Ebr. 10:24-25; 3:13.
  2. I gruppi sono vitali in questi due spiriti—vitali nel nostro spirito umano e vitali nello Spirito divino di Dio; la vita cristiana è una vita dello Spirito consumato come la consumazione del Dio Triuno che dimora in e è amalgamato con il nostro spirito rigenerato per essere uno spirito—Gio. 4:24; Rom. 8:16; 1Co. 6:17; Gal. 3:14; 6:18.
  3. Dobbiamo imparare a toccare lo Spirito divino nel nostro spirito, questo è il significato intrinseco della vita e opera cristiana; questo è il muovere di Dio nell'uomo e il muovere dell'uomo in Dio per compiere la Sua economia, il Suo piano, per dispensare Se stesso in Cristo come lo Spirito nell'uomo al fine di edificare il Suo Corpo e preparare la Sua sposa per consumare la Nuova Gerusalemme—2Co. 2:13; Fil. 3:3; Rom. 1:9.
  4. Paolo enfatizza nel libro di Romani che qualsiasi cosa siamo (2:29; 8:5-6, 9), qualsiasi cosa abbiamo (vv. 10, 16) e qualsiasi cosa facciamo nei confronti di Dio (1:9; 7:6; 8:4; 12:11) deve essere nel nostro spirito; dobbiamo essere perfezionati ed edificati per essere persone nello spirito; non c'è altro modo per essere persone che amano Gesù, che cercano Gesù, o per essere dei vincitori rispetto ad essere nello spirito (Apo. 1:10; 4:2; 17:3; 21:10).

## **II. L'esperienza di Giobbe riguardo al consumare e spogliare di Dio nell'Antico Testamento era indietro di molto rispetto a quella che ebbe Paolo nel Nuovo Testamento—1Tim. 1:16:**

- A. Il consumare di Dio è per esaurirci, e lo spogliare di Dio è per abbatterci e rimuovere la totalità della nostra integrità naturale—la nostra perfezione e rettitudine naturali nel nostro carattere—che sostituisce il nostro vivere Cristo per esprimere Cristo—Fil. 1:19-20; 3:4-9a.
- B. Giorno per giorno e ora per ora Giobbe veniva tristemente consumato, ma nel Nuovo Testamento il consumare e spogliare di Dio diventano cose piacevoli; dal giorno in cui si convertì Paolo fu una persona sotto il consumare e spogliare di Dio come prigioniero nel Signore, ma era ripieno di gioia e giubilo—Att. 9:15-16; 2Co. 4:16; Fil. 1:19-21a; Efe. 3:1; 4:1, 18, 25; 2:2, 17-18, 28-29; 3:1; 4:1; 4.
- C. Paolo fu crocifisso con Cristo; rinascere mediante la terminazione e la germinazione significa essere rigenerati crocifissi (Gio. 3:5; Rom. 6:4; Col. 2:12); noi, come Paolo, siamo rinati crocifissi con il proposito che da quel momento non saremmo più stati noi a vivere, ma Cristo che vive in noi (Gal. 2:20).
- D. Ora nella nostra vita cristiana stiamo morendo per vivere (v. 20; 1Co. 15:31, 36; Gio. 12:24; 2Co. 4:11); morire per vivere è il significato appropriato di portare la croce (Mat. 16:24; *Hymns* #622).

- E. Nella sua esperienza del consumare e spogliare di Dio, Paolo non fu costretto sotto la pressione da ogni parte e non perì nonostante fosse abbattuto; Paolo non maledisse il giorno della sua nascita e non disse di preferire a morire al vivere; al contrario, dopo molta considerazione Paolo disse di preferire di vivere per il progresso dei santi (la loro crescita in vita) e per la loro gioia della fede (il loro godimento di Cristo)—2Cor. 1:8-9; Gal. 2:20; Fil. 1:21-25.
- F. Quando Paolo soffriva per Cristo (2Co. 12:10) era ben contento, felice e si rallegrava persino nel Signore per le sue esperienze (Col. 1:24; Fil. 2:17-18).
- G. Paolo voleva conoscere Cristo, il potere della Sua resurrezione, e la comunione delle Sue sofferenze al fine di essere conformato alla morte di Cristo (3:10); prese la morte di Cristo come stampo per la propria vita, e venire modellato nella morte di Cristo fu un suo grande piacere.
- H. Paolo magnificò Cristo vivendoLo, sia in vita che in morte, per mezzo dell'abbondante approvvigionamento dello Spirito di Gesù Cristo; quando Dio creò l'uomo, questo fu il tipo di vita che Egli voleva che l'uomo vivesse—1:19-21a; Gen. 1:26.
- I. Paolo disse di portare nel corpo la messa a morte, l'uccisione di Gesù e di essere esposto alla morte per Gesù affinché la vita di Gesù si manifesti nella sua carne mortale; quando siamo sotto l'uccisione della morte del Signore, la Sua vita di resurrezione è impartita tramite noi negli altri—2Co. 4:10-12:
1. La messa a morte di Gesù nel nostro ambiente coopera con lo Spirito dimorante interiormente per uccidere il nostro uomo naturale (il nostro uomo esteriore), comprendendo il nostro corpo e anima; mentre il nostro uomo esteriore viene consumato dall'opera di uccisione della morte, il nostro uomo interiore viene rinnovato giorno per giorno con il fresco approvvigionamento della vita di resurrezione—v. 16.
  2. Paolo disse che lui moriva quotidianamente (1Cor. 15:31); quotidianamente rischiava la morte, affrontava la morte e moriva a se stesso (2Co. 11:23; 4:11; 1:8-9; Rom. 8:36).
  3. L'applicazione della morte di Cristo e la sua efficacia è nello Spirito composto che dimora nel nostro spirito per dispensare la morte di Cristo e la sua efficacia dal nostro spirito alla nostra anima e perfino al nostro corpo mortale—Eso. 30:22-25; Rom. 8:6, 9-11.
  4. Questo dispensare è l'unzione (1Gi. 2:20, 27) e l'unzione è il muovere dello Spirito dimorante interiormente; la nostra preghiera attiva il muovere dello Spirito dimorante interiormente, e dentro questo muovere c'è il potere dell'uccisione.
- J. Nella sua esperienza del consumare e spogliare di Dio, Paolo disse che la nostra momentanea leggerezza di afflizione produce per noi, sempre più smisuratamente, un eterno peso di gloria; *eterno* è in contrasto con *momentanea*, *peso* è in contrasto con *leggerezza*, e *gloria* è in contrasto con *afflizione*—2Co. 4:16-17; Rom. 8:28-29.
- K. Giobbe considerava la sua sofferenza dell'afflizione qualcosa di molto pesante, invece Paolo considerava la sua afflizione momentanea e leggera; invece di interessarci alla nostra afflizione, dovrebbe importarci l'aumento di Dio come il peso di gloria dentro di noi mediante la nostra trasformazione da un certo grado di gloria a un altro; fintantoché abbiamo più di Dio in noi, questo è ciò che importa veramente—Att. 7:2; 2Co. 3:18; Col. 2:19:
1. Come Paolo, noi siamo in un ambiente di sofferenza e pressione che collabora con lo Spirito per uccidere il nostro uomo naturale; dovremmo cooperare con lo Spirito dimorante interiormente e accettare l'ambiente esteriore nel nostro spirito, anima e corpo, perché non guardiamo le cose dell'afflizione momentanea che si vedono, ma le cose della gloria eterna che non si vedono—Fil. 1:19-20; 2Co. 4:18; Ebr. 11:1, 27; 2Co. 5:7.

2. Dobbiamo esercitare il nostro spirito per rallegrarci nel mezzo del nostro ambiente di uccisione (Fil. 4:4); la sovranità del Signore sta operando per porci sotto l'uccisione della morte di Cristo così che la Sua vita possa essere manifestata nel nostro corpo nel rinnovamento del nostro uomo interiore per renderci nuovi come la Nuova Gerusalemme (2Co. 4:10-12, 16; 5:17; Gal. 6:15; Apo. 21:2, 5, 10).